



Milano, 3 dicembre 1924. Sotto una pioggia scrosciante passa il feretro del maestro, scortato da un picchetto militare

PUCCHINI / UN INEDITO PROFILO DELLO PSICHIATRA

Sedotto da due mamme

Articolo di

Stefano Pallanti

FIRENZE — Alla mamma Albinia fu legato da un affetto complicato: smoroso, devoto e trepido. Da lei non si poteva staccare affettivamente ma neppure avvicinare di più. Fu solo quando la perse, nel 1884, che volle con sé a Milano Elvira Bonturi, già sposa e madre di due figli.

Elvira, gelosissima d'una gelosia che spinse forse al suicidio Dora Manfredi, la servetta a lui troppo affezionata, rappresentò per Giacomo la nuova base affettiva; una reliquia nel «sancta sanctorum» di Torre del Lago. Con Elvira, la sua «Topisia», fu tenero e perfido. Un ragazzaccio che si scapicollava tra la società ed il suo circolo di cacciatori. Un sodalizio di bevute e lazzi osceni, sfumatamente omoeotico, con molti compagni di sbronze ma senza intimità. Le donne, tutte le altre, gli eran sempre interessate molto, non per un'avventura, ma come un mistero dello spirito. E della carne.

Soffriva di una mente musicale che gli consentiva di percepire gli armonici di un mondo che anticipava. Per ciò il resto, quello che rimaneva, tolta la musica, il dramma e la seduzione per la vita, doveva sembrargli una catena di inutilità.

La vicenda musicale, e il romanzo degli affetti di Puccini percorrono sentieri intrecciati e animati dall'anelito di liberarsi di queste catene che più spesso però vincevano. Allora era ipocondriaco e talora vittima di una melanconia voluttuosa e svagata di giornate lunghe, come quelle di un adolescente perduto in una solitudine metafisica. Nella partitura il desiderio di superare le convenzioni stilistiche talora si realizzò, come quando espresse tutto il dramma dell'amore incompiuto su di un'unica nota, alta: il Sol diesis straziante di Rodolfo «Mimi! Mimi!».

Al mare, Alma mater, aveva volto le spalle: «Troppo vento e troppo fragore»; gli preferì lo spleen lacustre della sua torre eburnea a Massaciuccoli. Ma la «fiacca schifa» paludomarina era, a tratti, rotta dallo schianto dei fucili ad avancarica o dalla vertigine della velocità dei suoi bolidi. Nella sua drammaturgia dopo tanti amori imperfetti giungeva alla dissoluzione del gelo della sfige Turandot, la «madre nera», dea dell'amore-morte che così diveniva sposa, per il trionfo di una passione primaria.

Ma quel bacio vero, «con la lingua», «moderno», semplice e perfetto, non si realizzò perché: «A questo punto il Maestro è morto».